



prevedono sanzioni più dure rispetto a quelle previste oggi in caso di irregolarità.

L'operazione trasparenza è affidata anche al controllo diretto dei cittadini che su Internet devono poter controllare i bilanci e l'«anagrafe degli iscritti» anche in formato «open data».

CONTROLLO DIFFUSO

Si punta a realizzare un controllo diffuso da parte dei cittadini. I partiti, secondo il progetto di riforma del Pd che oggi verrà presentato, devono rispondere a «precisi requisiti» a garanzia della democrazia interna e nella selezione delle candidature che dovranno essere recepiti nei loro statuti. Si ipotizza una disciplina delle «primarie» e un disincentivo nei rimborsi elettorali per quei partiti che decidano di non ricorrervi. Nei loro statuti i partiti devono pure prevedere precisi diritti per le minoranze interne, come pure il rispetto delle «pari opportunità» nella definizione delle candidature.

Si propone tra l'altro maggiore trasparenza nella gestione delle risorse economiche. Oggi è previsto che vi sia l'obbligo di pubblicità nell'erogazioni liberali pubbliche solo oltre i 50 mila euro l'anno, nella proposta si prevede di abbassare questa soglia a 5 mila euro. È una delle proposte per contrastare l'«opacità» dei partiti.

A questo va affiancata un'adeguata struttura di controllo. È prevista la costituzione per tutti partiti di un «Comitato di tesoreria» che affianchi il tesoriere e di un Collegio sindacale particolarmente qualificato. Si prevede pure l'obbligo di certificazione dei bilanci da parte di società di revisione indipendenti. Sono strumenti di controllo che il Pd già ha attivato e che si propone di generalizzare.

Il tutto va sottoposto al controllo della Corte dei conti e non solo per i bilanci nazionali dei partiti. Il controllo della Corte dei conti andrebbe esteso anche ai bilanci delle strutture territoriali, come quelle politiche regionali, che percepiscono dal «centro» quote di finanziamento pubblico per i rimborsi elettorali. Nella proposta elaborata dal Pd si prevede anche un significativo rafforzamento delle norme sanzionatorie. Su proposta della Corte dei Conti le presidenze di Camera e Senato, che hanno la titolarità della erogazione dei rimborsi elettorali, in caso di irregolarità non chiarite, possono arrivare al «taglio dei rimborsi elettorali».

Una parte della legge è infine dedicata alle elezioni primarie: regolamenti, candidature, tempi. ♦

L'INTERVENTO Franco Marini

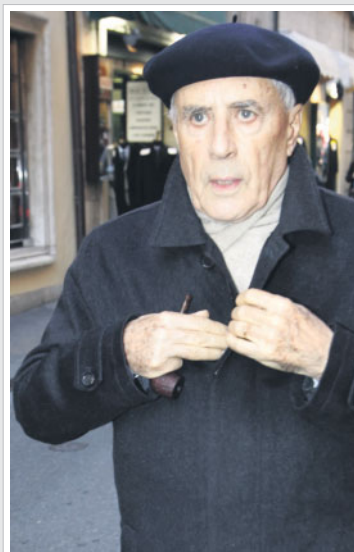
IL RAPPORTO COL PSE NON CI FA DIVENTARE SOCIALDEMOCRATICI

Chi sta nel Pd ha scelto di essere democratico, non socialdemocratico. Questo equivale a interrompere le comunicazioni con le forze del Pse che sono gran parte dello schieramento progressista internazionale? Certo che no. E non solo perché, nel 2009, abbiamo deciso di dar vita nel Parlamento europeo all'Alleanza dei socialisti e democratici. Ci sono in Europa e nel mondo partiti e movimenti che, genericamente, possiamo definire di centrosinistra o centrodestra. La nostra collocazione, dunque, non può essere dubbia.

Il filone socialdemocratico è, al pari d'altri, perno dell'impianto culturale fondativo del Pd. Tanti tra i promotori e gli aderenti al partito che abbiamo tenuto a battesimo nel 2007 hanno lì radici e storie personali. Ce n'è d'avanzo per affermare che la dottrina politico-economica e la prassi di governo socialdemocratica costituiscono deposito prezioso a cui attingere nel dare forma alla cultura politica del Pd. Ma le società del terzo millennio sono radicalmente altre da quelle del secolo scorso, il secolo - appunto - socialdemocratico.

Crede che stia qui dentro, nell'eccezionale mutamento generale che ha interessato l'intero pianeta e le dinamiche sociali e produttive di ogni singola area e nazione, la ragione di fondo del superamento del paradigma socialdemocratico. Non è la prima volta che il mondo si misura con trasformazioni tanto straordinarie e rapide (relativamente al tempo), basti pensare alle conseguenze della prima rivoluzione industriale sulle società e gli assetti istituzionali della vecchia Europa e agli effetti sul pensiero, sulla politica e sulle legislazioni.

Siamo dentro una condizione di questo tenore. Non solo in Italia, ovviamente. In più, il fatto inatteso fino a pochi anni or



Franco Marini

Il riformismo cattolico
Non è ospite, come lo erano invece gli indipendenti nel Pci

L'identità del Pd
Non ci sono dubbi che sin dall'origine siamo «democratici»

sono: la devastante crisi con epicentro a Wall Street che si è trascinata dietro uno sconvolgimento delle economie del «primo mondo», tant'è che è un pezzo avanti oggi la discussione sui limiti del capitalismo e ha molti più sostenitori del passato il fronte dei detrattori della ricetta liberista.

Tutto è nuovo e tutto è diverso. A noi non è stato dato il compito di amministrare un patrimonio di pensiero e prassi politica ancora contemporaneo, bisognoso al più di una manutenzione, ma di ricostruire il patrimonio, riscrivere i testi di riferimento, abbandonare i sentieri del passato per inoltrarsi su sentieri nuovi e inesplorati. Faccio un esempio perché la riflessione non pecchi di astrattezza: il modello di Welfare State così come lo conosciamo

non può più essere difeso perché genera ineguaglianze e distorsioni, in qualche caso alimenta le negatività che è invece chiamato a debellare per statuto interno. Il principio è garantire l'universalità dei diritti o, detto con maggiore modestia, avvicinarsi il più possibile a questo obiettivo, non preservare un sistema perché «si è fatto sempre così».

La scommessa del Pd, la ragione per cui decidemmo di fare un nuovo partito bruciando i vascelli alle nostre spalle fu esattamente questa: un soggetto politico senza filiazione con quelli preesistenti, libero di darsi proprie regole e procedure ma soprattutto lanciato nel mare aperto del «tempo nuovo», forte sì di solide tradizioni culturali da non cestinare, ma fermamente deciso a superarle, nella contaminazione e nella verifica su una società diversa da quella di cinquant'anni prima quanto può esserlo un essere umano tra l'infanzia e la maturità. Ho più volte sostenuto che noi cattolici democratici, proprio per favorire il processo innovativo del Pd, dovevamo alimentare e tenere accesa la fiamma dell'ispirazione culturale. Ma non creando partiti nel partito. Né pensando di trasformare l'identità del Pd. Né, infine, sentendoci ospiti in casa d'altri, pur trattati con grande garbo. Per questo ho provato, e provo, il più grande fastidio quando sento, da qualche collega, «riconoscere» il peso del riformismo cattolico nella linea del Pd, per l'evidente retrosguardo - che si avverte - di vecchio Pci alle prese con gli «indipendenti» accolti nelle proprie liste. Ma si tratta di voci via via più flebili.

Se, in conclusione, è sbagliato evocare precedenti identità nello sforzo di far indossare al nuovo partito la tenuta di quello vecchio, lo è altrettanto affidarsi a conclusioni apocalittiche, tali da mettere in discussione perfino la vita del Pd, per contestare quella linea. In un partito democratico, per fortuna, si discute e ci si accapiglia anche, ma ci sono delle regole che tutti abbiamo accettato aderendo e, tra queste, c'è la regola delle regole, il voto negli organismi dirigenti che solo può definire linea e orizzonte. Il resto sono dichiarazioni e documenti. Tutti interessanti.